

«Una raffinata ragnatela»

Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo
nel secondo Novecento italiano
a cura di Veronica Gobbato e Silvia Uroda

Carlo della Corte e la scrittura di fantascienza

Michela Rusi

Abstract The first attempt of della Corte as a narrator, *Pulsatilla sexuata* (1962), is a collection of science fiction stories, in which irony and satire – the style adopted by the author – occur both in relation to the hegemony of the American cultural model and as a parody of contemporary and classical literary antecedents (Buzzati, but also Dante and d'Annunzio). According to della Corte a demystifying will is the only way to understand reality: in *Pulsatilla sexuata* he tests a linguistic register poised between irony and self-irony, a register he keeps throughout his literary career. In the later anthology *Cronache dell'arcipelago* (1996), a collection of science fiction short stories all set in Venice, of which Carlo della Corte isn't only the editor but also the author of four pieces (*Tetralogia veneziana*), he confirms the possibility of an Italian approach to science fiction and his belief in the active role of literature in human knowledge.

Qualche data, per cominciare.

1962: Carlo della Corte pubblica per l'editore Sugar *Pulsatilla sexuata*, che il sottotitolo definisce senz'altro come *Racconti di fantascienza*.

A questa altezza, della Corte è poco più che trentenne, vive e lavora a Milano nell'industria editoriale e ha già acquisito una certa notorietà come giornalista, autore di una raccolta di versi e intellettuale attento alle tematiche vive nell'industria editoriale a lui contemporanea. L'anno precedente erano infatti apparsi due suoi volumi di saggi: *La mistificazione*, firmato con Alcide Paolini, che è una satira pungente sulla frenesia di pubblicare che insidia il panorama letterario contemporaneo, e *I fumetti*, studio sulle storie a strisce che era stato preceduto da alcuni suoi articoli stampati negli anni precedenti su riviste e quotidiani,¹ alcuni dei quali dedicati specificamente al rapporto fra *comics* e fantascienza.

1959: viene pubblicato il volume *Le meraviglie del possibile: Antologia della fantascienza*, che Sergio Solmi e Carlo Fruttero curano per Einaudi. Solmi, che alla fantascienza aveva già dedicato un ampio saggio apparso nel 1953 su *Nuovi Argomenti* (1953), riprende il paragone già

1 Si rinvia all'elenco dei propri scritti sull'argomento fino ad allora apparsi in riviste e quotidiani compilato dallo scrittore stesso nella *Bibliografia orientativa* che chiude della Corte 1961.

avanzato in quella sede tra poesia cavalleresca e scrittura di fantascienza e, in sostanza, vola alto definendo la *science fiction* come «non [...] profezia ma [...] proiezione appassionata dell'oggi su di un avvenire mitico: e per questo aspetto partecipa della letteratura e della poesia» (1959, p. XX).²

Il volume comprende racconti di autori anglosassoni, ormai tra i 'classici' del genere, ma anche quello di tale Charles F. Obstbaum, *L'affare Herzog*, sotto le cui vesti si cela in realtà Fruttero, in ossequio alla convinzione che un autore italiano non avrebbe mai riscosso credito come scrittore di fantascienza. È in base alla stessa convinzione che negli anni successivi Fruttero, in coppia ora con Lucentini, continuerà a pubblicare altre raccolte di fantascienza (Fruttero, Lucentini 1961; Solmi 1983;³ Fruttero, Lucentini 1991) e pronuncerà durante una trasmissione radiofonica la famosa, e per alcuni famigerata,⁴ affermazione secondo la quale «un marziano non può atterrare a Lucca».

Ma tornerò al 1962 per ricordare il libro *La fantascienza: che cos'è, come è sorta, dove tende* di Lino Aldani, forse il più noto scrittore italiano del genere. Appassionato divulgatore durante tutto il corso della propria vita della fantascienza nata in Italia, in tale studio egli ne tracciava le caratteristiche specifiche, che rispetto alla produzione d'oltreoceano consistevano sostanzialmente in una chiarezza espressiva e in una cura formale maggiori, ma soprattutto in un'attenzione più concreta, convincente e attendibile nei confronti della condizione umana.⁵

2 Il saggio in questione e Solmi 1953 sono ora raccolti in Solmi 2000, rispettivamente alle pp. 115-137 (con il titolo *Ancora della fantascienza*) e 75-110. È opportuno ricordare che tale visione della fantascienza verrà da Solmi rivista e radicalmente corretta entro un breve arco d'anni, sia in uno scritto già del 1967 pubblicato in Solmi 1973a, sia, in modi ancora più decisi, in Solmi 1973b. In tale *Nota*, facendo un bilancio delle direzioni prese nel frattempo dal percorso storico («La storia corre sempre, da quando l'uomo è uscito dalla indivisione originaria dello stato di natura. Ma oggi si ha l'impressione che quella che stiamo vivendo corra in modo sempre più precipitoso, e purtroppo all'ingù, quasi una discesa nel Maelstrom. Chi avrebbe pensato, quindici anni fa, al disordine ecologico che sta avvelenando il nostro pianeta?») e dei viaggi esplorativi nello spazio, Solmi concludeva: «Il sogno di tanti utopisti e poeti, da Luciano a Keplero, da Fontenelle a Leopardi, va a poco a poco estinguendosi. Allora avevamo scritto che l'anima d'oggi perseguiva la speranza che una voce finalmente le rispondesse dal vuoto infinito degli spazi. Oggi ci andiamo accorgendo che siamo, purtroppo, soli» (1973, pp. XXI-XXII).

3 Il volume figura curato da Sergio Solmi, che però era scomparso due anni prima. La sua pubblicazione venne portata a termine dai figli Renato e Raffaella, sulla base di appunti e altro materiale lasciati dal padre. Per i criteri da essi adottati si rinvia alla *Nota* al volume che si legge alle pp. 226 sgg.

4 Tra costoro anche Carlo della Corte e Renato Pestriniero.

5 Si rinvia al volume Aldani 1962, tuttora pietra miliare sull'argomento per gli appassionati del genere, come pure l'antologia uscita a fine anni settanta Cremaschi 1978, anche questa corredata di un ampio saggio introduttivo sulla storia della scrittura di fantascienza italiana.

Il giovane autore di *Pulsatilla sexuata* (della Corte 1962) non è, dunque, colui che inaugura la fantascienza italiana, come viene definito nel risvolto di copertina della raccolta,⁶ però per il suo esordio come narratore sceglie di inserirsi in quel filone di scrittori decisi a rivendicare la dignità della produzione autoctona in questo settore; e oltre a Lino Aldani e Inisero Cremaschi ricordiamo, tra gli altri, Sandro Sandrelli, Ivo Prandin, Renato Pestriniero, Giulio Raiola.

Che la cifra personale scelta da della Corte per individuare un proprio percorso di scrittura che fosse anche di critica nei confronti dell'egemonia del modello culturale americano siano l'ironia e la satira appare con evidenza sin dal racconto posto in apertura a *Pulsatilla sexuata*, cioè *Il marito congelato*.⁷ La vicenda è collocata nel 1999, nel corso di una grave crisi economica causata dal fallimento di alcuni istituti bancari internazionali, e narra la decisione di un giovane padre di famiglia rimasto disoccupato di farsi ibernare in attesa di tempi migliori, per non pesare sul magro bilancio familiare che si sostiene sulla moglie, neovincitrice di un concorso per l'insegnamento. I mesi trascorrono e la giovane signora consola la propria tristezza per l'assenza del marito sia con il vedere rifiorire il figlioletto grazie ai più abbondanti pasti, sia per le attenzioni che le riserva un vedovo attempato e abbiente.

In questo racconto, lo spostamento temporale in avanti della vicenda rappresenta la cornice, mentre risulta centrale l'intento satirico sia nei

6 Come già osservava anche Del Buono (1962).

7 A dar fede ad un articolo di Raiola (1962) sulla fantascienza italiana apparso nel quotidiano *La Notte* (*La fantascienza italiana minaccia il monopolio americano*) - che annunciava come imminente la pubblicazione del volume di della Corte con prefazione di Andrea Zanzotto (quando uscirà, invece, il libro non sarà corredato da alcuna prefazione) - tale racconto avrebbe dovuto dare il titolo all'intera raccolta: «Il titolo del volume *Il marito congelato*, è tratto da uno di questi racconti, nei quali si immagina la civiltà fra una cinquantina d'anni, con i 'tic' di oggi diventati manie ossessive, i peccati veniali trasformati in capitali e le invenzioni scientifiche, la cibernetica, l'automazione, divenute abitudini quotidiane alla portata di chiunque». Cito l'articolo di Raiola da un ritaglio del numero in questione del giornale *La Notte* che della Corte aveva conservato tra le sue carte, e che ora fa parte del «Fondo Carlo della Corte» dell'Archivio «Carte del Contemporaneo», costituito dai materiali donati dal figlio dello scrittore, Paolo della Corte, al Centro Interuniversitario di Studi veneti (CISVe). Il «Fondo» testimonia l'abitudine dello scrittore di conservare (anche in modi disordinati) tutta la documentazione relativa sia al versante lavorativo che a quello privato della sua vita. L'articolo in questione è attualmente custodito nella scatola che raccoglie materiale relativo al volume *Pulsatilla sexuata*: «Fondo della Corte», UA: «Narrativa breve», *Pulsatilla sexuata* (1962), *Sul piede di casa* (1989). Si tratta di recensioni o segnalazioni specificamente dedicate a *Pulsatilla sexuata*, ma anche di articoli sulla fantascienza all'interno dei quali si parla anche del volume di della Corte. Tra le recensioni, anche quella di Oreste Del Buono (1962). Nella scatola «Attività critica: Fantascienza, *Cronache dell'arcipelago*», sono invece raccolti, in attesa di catalogazione, appunti manoscritti di della Corte e ritagli di giornali dal 1962 al 1996 sull'argomento della fantascienza. Nel fascicolo relativo a *Cronache dell'arcipelago*, custodito nella medesima scatola, si trovano invece comprese recensioni a tale volume uscite tra il 1996 e il 1997.

confronti del personaggio che sceglie di sospendere la propria vita come soluzione alla difficile congiuntura, sia nei confronti della scienza che a tale *escamotage* si rende disponibile, sia infine verso il *topos* della volubilità femminile: la giovane donna si ricorderà infatti del marito solo quando servirà un pezzo di carne congelata durante il pranzo di Natale:

A pranzo, mentre serviva un piatto freddo, guardando la carne congelata, per associazione di idee, si ricordò del marito. Riportò bruscamente il vassoio in cucina, senza dar spiegazioni [1962, p. 18].

In *Star mail*, secondo nell'ordine della raccolta, lo spostamento, che è una delle condizioni necessarie della fantascienza,⁸ è di ordine spaziale e conduce il lettore sul pianeta Ganimede dove gli indigeni, colonizzati dagli umani, fecondano per vendetta le mogli di costoro tramite il bacio. Narrano questa vicenda di *pruderie* e perbenismo borghese, di tradimenti che si ritengono tali solo in parte perché circoscritti al bacio, le lettere che da Boston a Ganimede e viceversa si scambiano due amiche, Elizabeth e Fay.

Anche in questo caso lo spostamento viene ad essere funzionale a un intento satirico che tende continuamente a smorzare o neutralizzare il diverso per mettere invece in evidenza un *côté* provinciale fatto di luoghi comuni e banalizzazioni, come si legge nel seguente passaggio da una lettera di Elizabeth all'amica da Ganimede:

Mi chiedi di Kapultala. Ebbene, è proprio come te l'ho descritto. Brutto, diremmo noi sulla terra, ma devi capire che sarebbe ingiusto misurare tutto con i nostri canoni. E poi mi parrebbe d'essere razzista, mentre, dopo l'esecuzione di Eichmann, queste cose sono passate di moda e noi terrestri, anche se abbiamo dovuto uccidere qualche miliardo di abitanti di altre stelle, lo abbiamo fatto solo perché era necessario portarvi la nostra civiltà [pp. 22-23].

Così invece comincia una lettera di Fay:

Carissima Elizabeth,

«galeotto fu il libro e chi lo scrisse...». Ricordi quel poeta italiano del cinquecento, Carduccio mi pare, che scrisse una bella storia d'amore in versi? Ora confondo con Giulietta e Romeo, ma erano due innamorati che leggendo assieme uno stesso libro a un certo punto si baciarono. Diciamo galeotto anche a Capote e non se ne parli più [p. 29].

8 Si rinvia, per un'analisi delle strutture narrative e tematiche del genere a Suvin 1985, uno dei testi fondamentali sull'argomento.

Tra banalità sul razzismo e scarse e confuse conoscenze letterarie non manca, in questo carteggio, una puntata satirica sul malfunzionamento delle ferrovie italiane. Scrive Fay all'amica:

Mia cara Elizabeth,

sono assai lieta del tuo felice arrivo. Non te lo volevo dire, ma ero un po' in pensiero. Nella ottava zona spaziale, quella che dovevi attraversare per l'approdo a Ganimede, la gestione dei viaggi siderali lascia un po' a desiderare. Non ho mai capito perché abbiano voluto affidarla agli italiani. Mio padre, che da giovinetto, attorno al '60, soggiornò per oltre un anno in Italia, racconta che gli italiani non sapevano far funzionare nemmeno quei ridicoli mostri da museo che si chiamavano treni. Anzi, dice lui, quasi ogni giorno c'era un disastro [p. 20].

L'intentio satirica gioca in questi racconti a vari livelli, e in due di essi si esprime anche come parodia nei confronti di altri testi letterari. È quanto accade in *Una tragedia coniugale*, dove l'elemento fantascientifico è rappresentato da un apparecchio, l'animagnete sperimentale, in grado di catturare la personalità di un essere vivente nell'istante del trapasso. Qui si tratta di Carlo Antinelli, suicida perché tradito dalla moglie e imprigionato nell'animagnete nel momento della morte da uno scienziato medico, amico di famiglia e amante della donna nonché padre vero della figlia della coppia, al fine di attenuare in questo modo il proprio senso di colpa. Dice il medico alla moglie fedifraga di Carlo:

E davvero non avrei mai pensato che il tentativo sarebbe andato così bene. Adesso abbiamo un uomo divenuto una radio, chiuso in una scatola, con tanto di maniglia, da portare anche a spasso. È da impazzire se penso che Carlo sta in quella scatola di bachelite, scorporato ma vivo, senza più sembianza umana ma egualmente lui, con il suo giro di pensieri e di idee, la sua memoria, trasformato in un indecifrabile ammasso di commutatori e avvolgimenti, di transistor e rocchetti magnetici, di antenne e di altoparlanti. Lui o il suo equivalente, non so [p. 90].

L'utopia rovesciata alla Orwell,⁹ o distopia, si esprime, sempre nella consueta cifra in bilico fra ironia e sarcasmo, nel seguente passaggio dove Carlo in una sorta di monologo che ha come spettatrice la moglie prevede un futuro nel quale ad un massimo di sviluppo tecnologico, tale da consen-

⁹ Per questa svolta nella fantascienza americana, che significò una presa d'assunzione critica da parte di un nutrito gruppo di scrittori nei confronti della realtà statunitense, si rinvia, fra gli altri studi sull'argomento, a Pagetti 1970 (in part. al cap. IX: *La fantascienza come satira e utopia negativa*, pp. 213-235). Inoltre, a Guardamagna 1980.

tire all'umanità di continuare a vivere anche dopo la morte seppure in un corpo di plastica, corrisponderà un massimo di controllo sugli individui. Si legga la sequenza in questione:

Sono sicuro che tra qualche anno costruiranno nuovi tipi di questi apparecchi, e un povero morto, oltre a parlare e udire, potrà sentire anche gli odori. E non passerà tanto tempo che poi produrranno anche un bel corpo di gommapiuma con le ossa di plastica, e il suo bravo sistema nervoso collegato con un animagnete così piccolo da stare perfettamente a suo posto nella finta calotta cranica, nella sede solitamente occupata da un vero cervello. La vita eterna, amen. Ah, ah, ah!!! Oh, scusami se mi abbandono a queste idee. Non esisteranno più suicidi. Che bellezza! A meno che uno non riesca ad andarsene di nascosto. Ma, vedrai; stabiliranno speciali tipi di sorveglianza. Ti imporranno fin dalla nascita un registratore d'energia sottocutaneo. Te lo cacceranno sotto la pelle con una piccola incisione e solo all'anagrafe, in gran segreto, è indicato il punto in cui è situato. Appena te ne stai per andare, clickete, quello si impossessa di ciò che chiamano il tuo io, e sei fottuto. Magari a qualcuno non dispiacerà di non morire. C'è sempre qualche fesso in giro. Sarà disposto a campare all'infinito, sia pure in un corpo di materiale sintetico. Cose, è il caso di dirlo, dell'altro mondo [p. 92].

Il racconto è dominato dai monologhi di Carlo, nei quali si mescolano senza soluzione di continuità recriminazioni e insulti alla moglie, tenerezza verso la figlia e dubbi sulla vera paternità, nostalgia per il mondo dei vivi con i suoi odori e sapori, tale torrente di verbosità introdotto e intervallato dai suoni onomatopeici dell'apparecchio nel quale si trova imprigionato. Ancora una breve citazione per esemplificare:

Una bella vergogna, quelle corna! Avesse avuto le prove! Ma dividermi da te, voleva dire passarti gli alimenti. Quel popo' di bocca che hai: mangeresti anche i piatti, vecchia sbafatrice [p. 85].

La paradossalità della situazione - un morto-vivo imprigionato in una sorta di radiolina - e il registro comico-satirico nel quale essa è declinata sono a mio avviso generati, come ho anticipato, da una intenzionale volontà parodica di tipo intertestuale da parte di della Corte, in questo caso nei confronti de *Il grande ritratto*, romanzo breve che Dino Buzzati pubblica nel 1960. In esso si narra la tragedia di uno scienziato, incaricato dal Ministero della Difesa di costruire un potente calcolatore, che riesce a far rivivere in esso i pensieri, la sensualità, il desiderio di vita della prima moglie, bella e traditrice, morta tragicamente in un incidente stradale insieme all'amante. La tragedia scatterà quando Laura arriverà a rendersi conto che il proprio anelito di vita non sarebbe mai

potuto essere soddisfatto, imprigionata com'è in un enorme corpo che ora è fatto di cemento, metallo, fili elettrici. Per impedire che essa si vendichi nei confronti di un'altra donna, sua amica di un tempo, uccidendola, lo scienziato sarà costretto a distruggere l'«uovo» che ne racchiudeva l'essenza, o l'anima.

Ora, la parodia dello scrittore veneziano nasce e si sviluppa secondo un rapporto di opposizione-riduzione nei confronti del modello: alla misteriosa lontananza del luogo nel quale l'enorme calcolatore è collocato, fa riscontro nel racconto di della Corte la precisione con la quale vengono menzionate strade e piazze di una città facilmente identificabile in Treviso; all'estensione del calcolatore inventato da Buzzati, che si snoda per un'intera vallata montana, corrisponde il piccolo apparecchio che racchiude Carlo Antinelli, che la moglie può portare a passeggio nella borsetta; al linguaggio misterioso mediante il quale si esprime Laura, la verbosità irritata di Carlo. E ancora: alla traditrice Laura, fa riscontro il tradito Carlo, alla distruzione dell'«uovo» da parte del suo creatore la vendetta di Antinelli, che tramite un corto circuito uccide ad un tempo moglie e figlia e distrugge se stesso. Comune ai due personaggi è il rimpianto per il mondo di percezioni a loro precluso per sempre, che però viene rispettivamente espresso mediante il registro tragico e quello comico-satirico. Così Laura, in un passaggio significativo:

Non sono Laura, non so chi sono, non ne posso più, io sono sola, sola nell'immensità del creato, io sono l'inferno, io sono la donna e non sono la donna, io penso come voi e non sono voi [...]. Laura, Laura, giorno e notte quel maledetto nome, perché io fossi la sua Laura, lui mi ha messo dentro ad uno ad uno i desideri, e io desidero, io ho voglia, io desidero i vestiti io desidero la casa io desidero la carne io desidero l'uomo, io desidero l'uomo che mi stringa, io desidero i figli ah! [Buzzati 1960, p. 168].

Si confronti invece Carlo, in un analogo momento di dolorosa coscienza di sé, ma dove la ripetizione terminologica sequenziale produce un effetto di grottesco:

Non voglio, non voglio semivivere, sono sicuro, arcisicuro che mi ingannano, che lei è sporca e crudele perché la amo ma ama l'altro, che lui mi ha sempre sfottuto, che la Mimina non c'entra con le mie gonadi, che non ho più gonadi, che non mangio, non bevo, non... [pp. 93-94].

Un'analogia intenzionalità parodica nei confronti di un antecedente letterario sublime si può leggere in trasparenza anche nel racconto che dà il titolo alla raccolta, che narra il rapporto sentimental-erotico che un astronauta, tale «Zeno Pettinelli, avellinese purosangue e stallone di razza», come egli stesso si definisce (p. 140), in missione sul pianeta Zabajone instaura

con una pianta mimetica di genere femminile che ha assunto una forma umana, pur senza perdere le proprie caratteristiche vegetali, per essere rimasta vicina ad un astronauta russo di passaggio sul pianeta. Ora, il riferimento alle creature alcioniche dannunziane risulta piuttosto immediato, anche in forza delle velleità imperialistiche del ministro della Difesa che, seppure rivolte allo spazio, vengono enunciate nel racconto secondo modi che richiamano e parodiano le velleità dell'imperialismo italiano di primo Novecento, e rinviano perciò al contesto storico contemporaneo a d'Annunzio, come risulta evidente nel seguente passaggio:

Era seccatissimo con il ministro della difesa: il vecchio s'era incaponito di trovare anche per il proprio paese «un posto tra le stelle» e aveva ordinato di mandare i più bravi piloti spaziali a conquistare le frange dell'universo, le lande brulle e pestifere che erano rimaste tagliate fuori dalla contesa cosmica tra i cinque grandi [...]. Questo poi dove si trovava da quasi cento ore, era proprio una cloaca, una pustola dell'universo: freddo come un coltello, sguarnito di vita animale, con un'atmosfera sovraccarica di azoto, era il classico buco che poteva tutt'al più servire da immondezzaio per le carrette degli spazzini spaziali. Bell'affare, averci piantato la bandiera [pp. 133-134].

Quanto a questo punto conta maggiormente sottolineare, però, è la costante operazione di neutralizzazione del lontano che della Corte opera tramite il linguaggio. Se straniamento e spaesamento¹⁰ sono rispettivamente condizione ed effetto della scrittura di fantascienza, in quella di della Corte il registro colloquiale ci mantiene saldamente ancorati ad un 'qui e ora' nel quale ciò che evidentemente più conta per lo scrittore è usare la scrittura per demistificare e comprendere. Andrea Zanzotto, lettore di *Pulsatilla sexuatata* alcuni mesi prima della pubblicazione, in due lettere scritte a della Corte nel maggio 1960 a distanza di pochi giorni una dall'altra individuò nel libro un'ambiguità irrisolta fra disprezzo nei confronti della fantascienza e un'ironia non spinta sino al punto di diventare «scintillante». Così nel seguente passaggio della lettera all'amico datata 18 giugno 1962:

ho terminato di leggere il tuo libro. Resto con un'impressione di perplessità. Gli spunti sono quasi tutti buoni, qualcuno addirittura geniale (come quello dell'acqua miracolosa),¹¹ però ti sei lasciato afferrare la mano, nella scrittura, dai moduli tipici della fantascienza canonica, an-

10 Sulle coordinate di tempo e spazio proprie della letteratura di fantascienza si rinvia a Solmi 1953. Per la funzione straniante propria del genere, si veda Suvin 1985.

11 Zanzotto fa qui riferimento al racconto *Otto milioni di marchi* (della Corte 1962, pp. 115-131).

che se questi appaiono sottolineati con evidente intenzione ironistica [sic]. Insomma il libro si legge volentieri, ma si ha un'impressione di ambiguità appunto tra il gusto del raccontare fantascientifico e quello dell'ironizzare. Credo che faresti bene a lasciare depositare la materia, a rivedere il tutto a distanza di tempo. Con temi come quelli che hai trovato si potrebbero tirar su dei piccoli capolavori. Pensa ad esempio a quello dell'acqua miracolosa: quante suggestioni, e quante verità vi si potrebbero sviluppare. È bello anche così, ma, rispetto al tema si ha l'impressione di un uso non completo, non radicale.

E due giorni dopo, di rincalzo, suggeriva addirittura di pubblicare la raccolta sotto pseudonimo:

ti pare proprio il caso di affidare al tuo nome un lavoro che tu stesso affermi non impegnativo? Io se vuoi la prefazione te la scrivo lo stesso, ma non sono convinto di giovarti, come sono convinto che faresti bene a pubblicare questa raccolta sotto pseudonimo. Riprendila con calma, sviluppa certi temi più amorosamente, 'credendovi' di più; allora soltanto sarà giusto che tu la firmi. Qui mi pare che tu disprezzi un po' troppo la fantascienza, perché ne riprendi, come già ti dissi, il linguaggio più convenzionale: che tuttavia non è 'caricato' fino al punto da far apparire non solo evidente ma 'scintillante' l'ironizzazione.¹²

Quanto la produzione successiva di della Corte avrebbe chiarito nel corso dei decenni successivi è invece il fatto che in *Pulsatilla sexuata* lo scrittore testava e approntava per sé un registro linguistico al quale si sarebbe mantenuto sempre fedele, in bilico fra ironia e autoironia,¹³ grottesco e parodia, in obbedienza ad una volontà demistificatrice che egli riteneva preliminare alla possibilità di 'capire'.

12 CISVe, Archivio «Carte del Contemporaneo», Fondo «Carlo della Corte», Serie «Corrispondenza», UA 539 (Zanzotto, Andrea), n. 9 e n. 10 (la catalogazione della corrispondenza dello scrittore è da considerarsi ancora provvisoria). Entrambe sono su carta intestata della «Scuola Media Inferiore Statale di Col S. Martino», Farra di Soligo (Treviso), e sono datate rispettivamente 18 e 20 giugno 1962.

13 Sul valore dell'ironia per lo scrittore veneziano vale la pena citare il seguente passaggio, relativo al rapporto tra fumetti e letteratura: «Manca di solito nei fumetti quella forma di *elegante sprezzatura morale* che è l'ironia, di cui sono generalmente prive le forme artistiche minori e quelle artigianali, di tipo popolareesco; l'ironia è infatti negatoria di una passione collettiva, semplice, integra e ingenua. La carica ironica, che così spesso colora le pagine letterarie più avvertite, è elemento in gran parte privatistico, affidato alla personalità individuale con una punta di allusiva segretezza e un segno di obiettivo, signorile distacco. È una mezza misura, una sfumatura, e - come si sa - le sfumature non pertengono ai sentimenti delle masse; il salto dalla letteratura al fumetto si attua dunque (salvo rari casi: Pogo, Peanuts, L'Abner) con la perdita, lungo il percorso, dell'ironia, *chiave che disserra le porte dell'intelligenza sopraffina*» (della Corte 1961, p. 172).

Lio narrante di *Grida dal palazzo d'inverno*, pubblicato da della Corte nel 1980, motiverà la propria scelta di vivere con la famiglia – la «cellula imperfetta», la «trimurti», come egli la definisce – in una piccola isola dell'arcipelago lagunare «per stare fuori dalla mischia, né sopra né sotto: ma osservarla con il binocolo rovesciato, a distanza» (della Corte 1980, pp. 30-31). Ad un fine analogo è piegato il codice della fantascienza, come risulta evidente dall'ultimo dei racconti di *Pulsatilla sexuata*, *Far west di ghiaccio*, dove l'«altrove» è una sorta di verniano viaggio al centro della terra, nel quale l'esplorazione del diverso è strumentale alla rappresentazione del percorso di uno dei personaggi verso la follia (pp. 173-214).¹⁴

A trent'anni di distanza dalla pubblicazione di *Pulsatilla sexuata*, Carlo della Corte curerà con Renato Pestriniero il volume *Cronache dell'arcipelago* (della Corte, Pestriniero 1996) una raccolta di racconti di fantascienza di autori diversi, e solo in parte veneti, il cui filo conduttore è l'ambientazione a Venezia. Questo a ribadire, ancora una volta, la possibilità di una via italiana alla fantascienza, e facendo oltretutto atterrare il marziano non solo a Lucca ma nella città più restia ai cambiamenti, almeno apparentemente, che esista sulla faccia della Terra.¹⁵

A questa raccolta della Corte partecipa con *Tetralogia veneziana*, quattro brevi racconti che rispettivamente narrano di strampalate invenzioni, di un viaggio nel tempo per cercare di recuperare un'eredità, di defunti che inspiegabilmente ricompaiono per le calli e i negozi di Venezia, infine dell'inquinamento ambientale e della distruzione dell'*habitat* lagunare ai quali la sconsiderata politica delle classi dirigenti che si sono succedute nei decenni ha condannato la città.¹⁶

14 È il racconto che Sergio Solmi considerava il migliore della raccolta, come scrive a della Corte il 14 settembre 1963: «Caro Della Corte [...] grazie di *Pulsatilla sexuata* che mi sono letto con trasporto. Mi pare che s.f. + poesia abbia condotto a buoni risultati. Non tutti i racconti mi paiono alla stessa altezza [...]. L'ultimo mi sembra il più perfetto» (CISVe, Fondo «Carlo della Corte», Serie «Corrispondenza», UA 480 (Solmi, Sergio), n. 2).

15 Per i motivi che rendono possibile il connubio tra la città lagunare e il genere della fantascienza si rinvia all'ampio saggio introduttivo in della Corte, Pestriniero 1996, pp. 13-74. Come in questo viene spiegato (in particolare nel paragrafo di apertura dal titolo «Alieni a Venezia», pp. 13-37) della Corte e Pestriniero – insieme, tra gli altri, a Giampaolo Cossato, Gianluigi Missiaja, Ivo Prandin, Giulio Raiola, Sandro Sandrelli, Gabriella Scialdone, Piero Zanotto – facevano parte di quel gruppo di giornalisti e scrittori (il cosiddetto «clan dei veneziani»), rappresentato dai narratori e anche da cineasti, fumettisti, musicisti e scrittori di teatro (cfr. della Corte, Pestriniero 1996, pp. 37-50, il paragrafo su *Altre fantascienze*) che vedeva nella fantascienza un genere letterario in grado di interpretare la contemporaneità e di innestarsi, nel contempo, nelle radici della propria cultura. Rinvio al saggio in questione anche per il bilancio complessivo che vi viene tirato degli sviluppi del genere in Italia. Duro il giudizio dei due scrittori sul ruolo avuto al riguardo dalla coppia Fruttero e Lucentini nella conoscenza e diffusione della fantascienza in Italia: si veda della Corte, Pestriniero 1996, pp. 58 sgg.

16 Si tratta dei racconti intitolati rispettivamente *Il pigro punto* (della Corte, Pestriniero 1996, pp. 115-116), *Il cronoviaggio* (pp. 116-118), *I nuovi necrologi* (pp. 118-121) e *Così una volta* (pp. 121-122).

La cifra stilistica è sempre quella dell'ironia, del paradosso, talora del sarcasmo. Ad esemplificazione del registro espressivo prediletto dallo scrittore veneziano sia sufficiente la sequenza che propongo di seguito dal racconto *Così una volta*, nel quale la voce narrante è quella di Gesù, come si evince facilmente dal testo:

Una volta avevo chiesto a Mio Padre il potere di camminare sulle acque e Lui, con quella bonomia che ogni tanto lo distingueva, accondiscese [...].

Ai primi di questo secolo mi dislocai a Venezia, che allora era verdeggiante e tersa, con dolci osterie perse tra giardinetti profumati [...].

A Venezia, lo confesso ci sarei rimasto per sempre: tra l'altro, tra Redentore e festa della Salute, era una città più devota di tante altre.

E poi amavo la laguna, le isole e godevo di quel raro privilegio di raggiungerle camminando, senza nemmeno bagnarmi i calzoni, sfiorando con le suole quell'acqua di un nitore cristallino. Ma poi (e non vorrei far processi a nessuno: gli uomini hanno già tanti altri peccati da spiare) quell'acqua si intorbidò, si inalgò, si impetroliò. Tornavo a casa con i calzoni laidi, le scarpe scrostate come se avessi passeggiato sull'acido muriatico.

A volte assistevo a scene che mi ricordavano certe antiche avventure palestinesi, ma rovesciate, come quelle della pesca miracolosa. Affioravano, boccheggiando, tonnellate di pesci, che morivano dopo un ultimo guizzo, le lucide pance abbandonate a un ambiguo brillio sotto un sole malaticcio e torpido. E nessuno, diversamente da ciò che tiravano su le reti nei lontani laghi profumati di gelsomino, poteva mangiarli.

Poi il traffico è diventato come quello di una geenna, atroce, convulso, rumoroso. Non facevo neppure in tempo a muovere un passo, sia pure con le galosce, che sfrecciava rombando un motoscafo e io per nascondermi dovevo tuffarmi sott'acqua, in pozzi verminosi scoppianti di malefiche escrescenze. Tornavo su a mollo, fradicio e disperato.

Ho dovuto dire addio a Venezia; talvolta vi ritorno, ma dall'alto, in forma di colomba, quasi scampato dall'arca, e mi fa pena e nostalgia [della Corte 1996, pp. 121-122].

Nel corso di un'intervista rilasciata dopo la pubblicazione delle *Cronache dell'arcipelago*, Carlo della Corte definirà *Pulsatilla sexuata* come situata in un confine incerto tra fantascienza e *fantasy*, e il proprio rapporto con la scienza come quello di chi ne subisce il fascino senza capirla fino in fondo: «la *science fiction* mi trova, come quasi tutti quelli che scrivono, inadeguato e impreparato. Posso produrre *fantasy*. Ma basta per essere al passo con il mondo che cammina (magari un passo avanti o due indietro)?». Se, per tale ordine di motivi, egli considera *Cronache dell'arcipelago* come «la parziale sanatoria di un debito insoddisfatto, contratto molti anni fa: un saggio, invece di un testo inventivo», quanto per lo scrittore soprattutto

conta è il ruolo anticipatore e di conoscenza che la letteratura deve avere. In questo senso, egli dichiara di considerare «ancora più fantascientifica (o fantacoscienziale) la vecchia psicanalisi del dottor Freud di tutte le sonde in marcia verso le stelle». E così conclude:

Credo che gran parte degli scrittori di *science fiction*, se non si danno una mossa, scambieranno ancora aerorazzi e ippogrifi ariosteschi, l'uno per l'altro, come equipollenti. Ma la letteratura nuova deve essere un nuovo modo di prendere coscienza, anche attraverso i vari Prigogine, di ciò che si scopre fuori ma anche dentro di noi. Fantacoscienza, dunque, per gli intimisti come me. Cerco di avvicinarmi a questo modo di vedermi, di vederci, ma è difficile [Pestriniero 1997, pp. 207-208].¹⁷

Bibliografia

- Aldani, Lino (1962). *La fantascienza: che cos'è, come è sorta, dove tende*. Piacenza: La Tribuna.
- Buzzati, Dino (1960). *Il grande ritratto*. Milano: A. Mondadori.
- Cremaschi, Inisero (a cura di) (1978). *Universo e dintorni: 29 racconti italiani di fantascienza*. Milano: Garzanti.
- Del Buono, Oreste (1962). «Cronaca letteraria». *Settimana Incom*, 46.
- Della Corte, Carlo (1961). *I fumetti*. Milano: Mondadori.
- Della Corte, Carlo (1962). *Pulsatilla sexuata*. Milano: Sugar.
- Della Corte, Carlo (1980). *Grida dal palazzo d'inverno*. Milano: A. Mondadori.
- Della Corte (1996). «Così una volta». In: della Corte, Carlo; Pestriniero, Renato (a cura di) (1996), *Cronache dell'arcipelago: La fantascienza tra genere e 'mainstream' dalla laguna al cosmo*. Presentazione di Alfred E. van Vogt. Venezia: Il Cardo, pp. 121-122.

17 A seguire, la rivista pubblica il racconto *Pulsatilla sexuata*. Di tale intervista il Centro Universitario di Studi Veneti conserva un dattiloscritto, archiviato nella corrispondenza tra questi e Renato Pestriniero: esso consiste in quattro cartelle formato A4, due con le domande di Pestriniero e due con le risposte di della Corte, con correzioni e alcune aggiunte autografe dello scrittore. Il dattiloscritto è conservato tra la corrispondenza dello scrittore veneziano, nella busta con la quale Pestriniero lo aveva inviato all'amico affinché lo rivedesse ed eventualmente correggesse, come si evince dalla lettera accompagnatoria datata 12 giugno 1997, prima di venire spedito a Ugo Malaguti, che allora condirigeva la rivista insieme a Lino Aldani (CISVe, Fondo «Carlo della Corte», Serie «Corrispondenza», UA 387 [Pestriniero, Renato], n. 7). Desidero, in conclusione, ringraziare i collaboratori del CISVe, e in particolare le dottoresse Veronica Gobbato e Silvia Uroda - che hanno curato la mostra documentaria delle carte di Carlo della Corte nell'occasione del Convegno di studi del quale in questa sede si pubblicano gli *Atti*, e che sono attualmente impegnate nel lavoro di catalogazione delle medesime - per la loro sempre generosa e competente disponibilità a fornire qualsiasi indicazione e materiale che potesse essermi utile nelle fasi di preparazione del presente contributo.

- Della Corte, Carlo; Pestriniero, Renato (a cura di) (1996). *Cronache dell'arcipelago: La fantascienza tra genere e 'mainstream' dalla laguna al cosmo*. Presentazione di Alfred E. van Vogt. Venezia: Il Cardo.
- Fruttero, Carlo; Lucentini, Franco (a cura di) (1961). *Il secondo libro della fantascienza: Le meraviglie del possibile*. Torino: Einaudi.
- Fruttero, Carlo; Lucentini, Franco (a cura di) (1991). *Il quarto libro della fantascienza*. Torino: Einaudi.
- Guardamagna, Daniela (1980). *Analisi dell'incubo: L'utopia negativa da Swift alla fantascienza*. Roma: Bulzoni.
- Pagetti, Carlo (1970). *Il senso del futuro: La fantascienza nella letteratura americana*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Pestriniero, Renato (1997). «Intervista a Carlo Della Corte». *Futuro Europa: Rassegna Europea di Science Fiction*, 18, pp. 207-208.
- Raiola, Giulio (1962). «La fantascienza italiana minaccia il monopolio americano». *La Notte*, 2 agosto.
- Solmi, Sergio (1953). «Divagazioni sulla *science fiction*, l'utopia e il tempo», *Nuovi argomenti*, 5, pp. 1-28.
- Solmi, Sergio (1959). «Prefazione». In: Solmi, Sergio; Fruttero, Carlo (a cura di), *Le meraviglie del possibile: Antologia della fantascienza*. Torino: Einaudi, pp. V-XXIII.
- Solmi, Sergio (1973a). *Meditazioni sullo scorpione e altre prose*. Milano: Adelphi.
- Solmi, Sergio (1973b). «Nota 1972». In: Solmi, Sergio; Fruttero, Carlo (a cura di), *Le meraviglie del possibile: Antologia della fantascienza*. Torino: Einaudi.
- Solmi, Sergio (2000). *Letteratura e società: Saggi sul fantastico: La responsabilità della cultura: Scritti di argomento storico e politico*. A cura di Giovanni Pacchiano, Milano, Adelphi.
- Solmi, Sergio (a cura di) (1983). *Il giardino del tempo e altri racconti: Il terzo libro della fantascienza*. Torino: Einaudi.
- Suvin, Darko (1985). *Le metamorfosi della fantascienza: Poetica e storia di un genere letterario*. Introduzione all'ed. italiana di Oreste del Buono. Bologna: Il Mulino.